



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



20 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



«Tagliare i capelli ai clienti che hanno la mascherina è diventata un'impresa»

Ragusa. Viaggio nel dopo lockdown tra chi ha deciso di riaprire e chi invece è rimasto chiuso: «Aspettiamo di vedere come va»

LAURA CURELLA

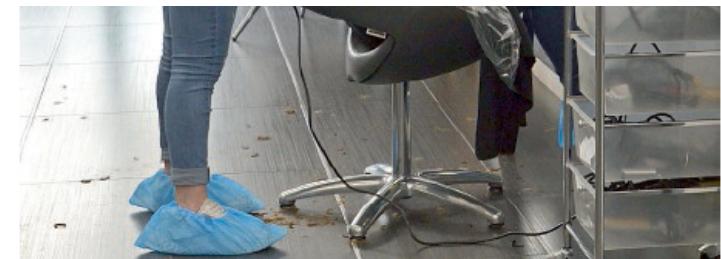
RAGUSA. Difficile la ripartenza per ristoranti, bar, pub, negozi, parrucchieri e centri estetici. Non sono molte le attività che hanno deciso di alzare la saracinesca nella prima settimana di via libera e, chi lo ha fatto, sta sperimentando le complicazioni delle norme di sicurezza imposte per limitare la pandemia da Covid-19.

Tanti gli step da seguire, tante le precauzioni. «È davvero complicato - ha spiegato Franca, titolare di Look Live -. Dobbiamo abituarci a lavorare indossando le mascherine, con il caldo soprattutto durante l'utilizzo del phon. Inoltre non è facile eseguire il taglio indossando i guanti, con la cliente che indossa la mascherina. L'impegno è massimo, per garantire il servizio e provare a ripartire. Abbiamo adeguato la sala alle norme di distanziamento, installando anche dei separé in plexiglass tra una postazione e l'altra. Vista la regolamentazione degli accessi, stiamo adottando orari più lunghi e spesso facciamo orario continuato». La signora Franca ha riaperto con l'ausilio di due dipendenti, altri parrucchieri hanno fatto una scelta diversa, ovvero tornare da soli in sala e servire un cliente alla volta.

E, se i bar del centro cittadino, almeno quelli storici, hanno iniziato ad accogliere i clienti grazie anche ai tavolini messi fuori, in via Roma come in piazza San Giovanni, diverso il discorso per i ristoranti. Lunedì sera in via Cappa c'erano poche insegne accese e, gli unici locali che hanno riaperto hanno trovato tantissimi giovani desiderosi di tornare alla normalità e bere qualcosa con gli amici. Luci accese da ieri per la Brasseria. «Questi mesi saranno di transizione - ha spiegato l'amministratore Fabio Bruno - dobbiamo capire se la gente si fida nuovamente di sedersi al ristorante. Dall'altra parte la modalità di gestione delle sale dovrà cambiare, prenotazioni

«Saranno mesi di transizione anche per capire se la gente si fida di sedersi al ristorante»

obbligatorie, turni più ristretti per permettere a più persone di sedersi, tavolate molto più snelle. Quindi diciamo che le abitudini, soprattutto dei ragusani che si siedono ore, dovranno cambiare un po'. Dal punto di



Tagliare i capelli si è trasformato in un'impresa

vista economico, a mio parere questa nuova gestione potrà essere l'unica a salvare il business. Meno posti contemporaneamente, più ricambio potrebbe equivalere a servire le stesse persone di prima con più tranquillità

per tutti. Altrimenti, se così non fosse, ed il numero di persone servite sarebbe dimezzato, prevedo una forte contrazione».

Alcuni gestori hanno deciso di attendere prima di accogliere nuovamente i clienti. È il caso di Giancarlo Gurrieri, titolare del ristorante Tipico. «Aprirò tra una decina di giorni, perché voglio capire cosa succede dopo le riaperture, ovvero verificare se ci saranno contagi o meno. Una volta appurato ciò riaprirò con tutte le precauzioni del caso».

Ha deciso, al momento, di aspettare anche Salvatore Scollo del ristorante Le Palme di Marina di Ragusa: «La riapertura del settore ristorazione sembra essere un fallimento. Bisognerà aspettare almeno il fine settimana prima di poter dare delle valutazioni serie. I primi ristoranti che hanno riaperto a Marina non hanno avuto molti clienti». Perplesso sull'applicazione delle linee guida: «C'è troppa confusione sulle norme di distanziamento e sulle precauzioni contro gli assembramenti. Gli unici che sembrano avere un buon afflusso sono i locali notturni, in alcuni casi in barba a quelle che sono le norme di sicurezza nei loro dintorni». A Ibla c'è anche chi ha deciso, purtroppo, di chiudere. «Non ne vale la pena, sono troppe le spese e le tasse da sostenere. Ibla senza turisti non permette di lavorare», ha spiegato Marco Battaglia di Odierna Finestra Ferreri.

LA SITUAZIONE

Contagi, dopo la ripartenza numeri in crescita di tre unità

Nuovi contagi da coronavirus in provincia di Ragusa, a testimonianza della necessità di non abbassare la guardia ma anzi di continuare a rispettare le regole, a partire da quelle riguardanti l'uso delle mascherine, anche all'aperto se non è possibile garantire il distanziamento sociale. Passano da 29 a 30 gli attuali contagiati mentre passano da 58 a 60 i guariti. Facendo dei rapidi calcoli, significa che da lunedì a martedì, sarebbero dunque 3 i nuovi contagiati. E per quanto riguarda le mascherine la Regione ha dato dei chiarimenti sull'uso all'aperto spiegando che in Sicilia è obbligatorio portare la mascherina sempre con sé. «L'uso della mascherina, oltre che un dispositivo di protezione personale, è un segno di rispetto per le persone che ci circondano. Portarla sempre con sé, anche nei luoghi all'aperto, e indossarla quando non si può garantire una distanza interpersonale idonea a proteggere dal rischio del contagio, è un obbligo». Lo ha precisato l'Assessorato regionale alla Salute in merito all'utilizzo in esterna della mascherina previsto dall'ordinanza emanata ieri dal presidente della Regione. I dati di ieri riguardanti la Sicilia vedono più guariti ma anche nuovi contagiati. Da Palermo viene fatto presente che ci sono «sempre più guariti e meno ricoveri, 8 nuovi positivi». C'è comunque la necessità di ripassare un po' le regole visto che anche nel fine settimana trascorso ci sono state presenze cospicue a Ragusa Ibla, Marina di Ragusa e in via Roma e non tutti avevano la mascherina.

MICHELE BARBAGALLO

«Basta con le sedute in streaming del Consiglio comunale»

La seduta di ieri sera a Ragusa caratterizzata dalle polemiche sulle modalità di svolgimento del consesso



Lo streaming del Consiglio

RAGUSA. Per la seconda volta consecutiva la seduta di consiglio comunale si è svolta attraverso la piattaforma Google Meet. Una decisione contestata dalle opposizioni che rivendicavano la scelta presa in seno alla conferenza capigruppo di poter partecipare ai lavori dal vivo, utilizzando la sala convegni comunale di contrada Mugno. Il dietrofront del presidente Ilardo si è basato anche sulla nota di rigenziale che ha sottolineato "al momento, diverse motivazioni tecnico-giuridiche per preferire l'effettuazione del consiglio comunale con la modalità della video conferenza". Tra le motivazioni, il numero insufficiente di servizi igienici. "Non sono più disposto a fare consigli collegandomi da casa, soprattutto per approvare atti così importanti - ha sottolineato Giovanni Iurato di Ragusa Prossima -. Così è impossibile seguire tutte le procedure che ci garantiscono

scono di svolgere il nostro dovere con cognizione di causa. Se ci sono impedimenti tecnici, li dobbiamo superare".

Dopo una lunghissima parentesi dedicata alla problematica dei rifiuti, legata alle scelte regionali sull'ampliamento a Cava dei Modicani, i consiglieri di opposizione hanno preso la parola per evidenziare alcune tematiche, a partire dagli aiuti comunali per affrontare la crisi economica e sociale. "Non possiamo aspettare Palermo e Roma per dare risposte ai nostri cittadini - ha ammonito il dem Mario D'Asta - servono provvedimenti economici consistenti da parte di Palazzo

dell'Aquila". "La nostra non è stata passività - ha replicato il vicesindaco Giovanna Licitra - abbiamo lavorato senza sosta in questi mesi per individuare soluzioni efficaci e non fare interventi spot a scopo propagandistico". D'Asta ha inoltre evidenziato la mancata risposta all'interrogazione presentata dal Pd sul divieto di sperimentazioni del 5G a Ragusa, presentata lo scorso 11 aprile: "Non vorrei che decidere di non decidere sia una strategia di questa amministrazione". Tematica posta anche dal consigliere Iurato ad inizio di aprile, "alla quale gradirei avere una risposta". L'ordine del giorno, affrontato a partire dalle 19,20, prevede tra i punti più importanti il Rendiconto 2019, una variazione di Bilancio di previsione 2020/2022 e la variante al Piano urbanistico attuativo in contrada Nave che coinvolge le ditte Albatros, Aldo Moro, San Giorgio e Orsa Minore. ●

Iurato: «Così è impossibile seguire tutte le procedure»

RAGUSA: L'ANNUNCIO DI CASSÌ

«Quarta vasca, oggi un vertice al Genio civile»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La scelta della Regione di individuare nel territorio della città di Ragusa la creazione della quarta vasca nella discarica di Cava dei Modicani, sarà oggi al centro della conferenza di servizio dal Genio civile con la presenza dell'Arpa, dell'Asp, del Libero consorzio, della Srr, del Comune di Ragusa, della Soprintendenza. L'ha annunciato ieri pomeriggio in Consiglio comunale il sindaco Peppe Cassì, intervenendo durante i lavori in videoconferenza. Cassì ha spiegato che il commissario ad acta, Salvatore Lizz-

zio, nominato dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, per la progettazione dell'impianto presso la Srr Ato Ambiente di Ragusa, ha deciso che venga realizzata la quarta vasca per il conferimento dei rifiuti dei 12 Comuni iblei. Salvatore Lizzio, che è dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico, così come prevede l'atto di nomina commissariale, nell'espletamento delle sue funzioni può avvalersi di dirigenti e funzionari degli organi periferici, pertanto, ha nominato il direttore della Srr Ato Ambiente di Ragusa, Fabio Ferreri, responsabile unico del

procedimento per la realizzazione del progetto della quarta vasca. Il primo cittadino, intervenendo ieri in Consiglio, ha ribadito che il Comune di Ragusa non si trova d'accordo. "Il commissario ha già fatto un sopralluogo e in quell'occasione mi ha detto chiaramente che era questa la decisione, ho manifestato fin da subito la contrarietà del Comune di Ragusa soprattutto perché già da anni abbiamo fattola nostra parte, e ancora oggi abbiamo due impianti attivi per il conferimento dei rifiuti da parte di tutti i Comuni iblei, anche se temporaneamente è fermo il Tmb". ●



La realizzazione della quarta vasca al centro del dibattito istituzionale

«Il centro di Ragusa è da ripensare con alcune misure antipandemia»

Il gruppo Facebook Planning Rg guarda avanti e indica quale la direzione I consiglieri del Pd D'Asta e Chiavola «Buona prospettiva per dialoghi futuri»

RAGUSA. Il rilancio sociale ed economico della città passa inevitabilmente per una profonda riflessione urbanistica. Non a caso, in pieno lockdown, sono state diverse le considerazioni sulla riprogrammazione anche del centro storico di Ragusa superiore. Chi non ha mai smesso di evidenziare il forte legame tra scelte urbanistiche azzicate e buona salute della comunità sono gli amministratori del gruppo Facebook Planning Ragusa Centro, ovvero l'architetto Gaetano Manganello e Giorgio Spoto, icona delle attività commerciali nel centro di Ragusa superiore.

Proprio l'architetto Manganello è l'autore di una riflessione per riscoprire l'importanza dei piccoli centri, avvalorata dalla grave crisi sanitaria ed economica mondiale. "Per la sicurezza delle nostre città, oltre alle misure di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico del rischio dell'inquinamento e delle polveri sottili, del rischio dell'obsolescenza delle infrastrutture e del rischio terroristico, bisognerà aggiungere anche misure contro il rischio pandemia. Sicuramente come già scritto da molti commentatori, le città cambieranno e in fretta. Dovremo tornare indietro, agli anni '70 quando le città erano organizzate in piccoli quartieri autosufficienti. Dovranno sparire gli enormi centri commerciali, i multi cinema, le concentrazioni di persone e folle. Cambierà anche lo sport. Gli stadi, soprattutto come interpretati nelle ultime realizzazioni, dovranno mutare. È solo un esempio delle condizioni diverse di pensiero

e di come dovremo progettare, noi architetti, il futuro delle nostre città. Più diluite, fluide, elastiche. Riscoprire la dimensione dei borghi interni del Paese Italia, delle mille città medio piccole. Le metropoli dovranno riorganizzarsi, frammentarsi per diventare altro".

Questo il tenore delle conversazioni del gruppo nato alla fine del 2018, al quale anche molti politici locali partecipano con post e condivisioni. Tra questi, i consiglieri Pd Mario D'Asta e Mario Chiavola. "Da qualche giorno, in pieno lockdown - affermano - si era sviluppato un percorso specifico riguardante una serie di riflessioni sul futuro di questa zona ormai così bistrattata della nostra città. Riteniamo che servano passi concreti che possano arrivare anche dalla società civile. E l'iniziativa degli ideatori di Ragusa Planning va nella direzione da noi auspicata". Ma di cosa si tratta? "Iniziamo subito ad unire idee e forze per dare al centro storico di Ragusa superiore il giusto riconoscimento. Non un riap-



Una vista dall'alto del centro storico superiore di Ragusa

propriarsi di qualcosa andato perduto ma un costruire e migliorare una condizione mai esistita prima in città. Non rivanghiamo i tempi andati, gettiamo solide basi per fare cose mai viste prima". Questi alcuni messaggi che arrivano dal gruppo e che i consiglieri comunali del Pd si sentono di condividere. "Crediamo che la prospettiva sia molto interessante -

aggiungono D'Asta e Chiavola - e che dalla stessa valga la pena di muoversi per cercare di portare avanti dei percorsi concreti. Oggi nasce questo gruppo di persone interessate che vogliono mettere in rilievo alcune idee, confrontarsi, scambiare opinioni e valutare iniziative. Diremmo che si tratta di un buon punto di partenza per cercare di cambiare, final-

mente, i punti di vista a vantaggio del nostro centro storico cittadino".

"C'è chi dice - continua ancora Planning Ragusa Centro - che le cose più importanti e impegnative ci sono già, basta fare dei semplici miglioramenti e collegarli per bene, ne siamo convinti. Non vogliamo criticare nessuno né lamentarci del passato o del presente, non accettiamo piagnistei e accuse a chicchessia. Non ci lamentiamo, piuttosto agiamo, subito. Vogliamo pianificare il futuro del cuore della nostra città, con lo spirito di cittadini desiderosi di vedere crescere e migliorare le condizioni di vita di giovani e meno giovani, di creare nuove e migliori condizioni economiche per la città. Crediamo fermamente nella nuova visione di zona commerciale e turistica, si tratta di salotto, cuore e anima di ogni città che si rispetti. Il centro di Ragusa superiore potrà attrarre turisti e clienti tutti i giorni della settimana e anche la domenica, cosa che in passato non è mai esistita. L'asse che dalla via Risorgimento arriva fino alla rotonda di via Roma con strade e piazze limitrofe custodisce le opere d'arte, le strutture, i beni naturali più importanti della città".

Cantieri edili, nasce un nuovo comitato per contenere i contagi da coronavirus

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Il presidente di Ance Ragusa, Sebastiano Caggia, il presidente di Legacoop Sud Sicilia, Pino Occhipinti, insieme al subcommissario della Feneal-Uil Sicilia centrale, Saro Consiglio, il delegato della Filca-Cisl, Luca Gintili e il segretario generale della Fillea-Cgil, Franco Cascone, hanno sottoscritto, lunedì scorso, il verbale sull'operatività del Comitato territoriale per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo di regolamentazione per il contenimento della diffusione del Covid-19 nei cantieri, previsto dal Dpcm 17.05.2020. "Sono particolarmente soddisfatto del lavoro svolto a sostegno e supporto delle imprese di costruzioni iblee - dice Sebastiano Caggia, di Ance Ragusa - le quali, in questo momento di evidente difficoltà e preoccupazione, possono adesso avvalersi dell'alta competenza del comitato territoriale istituito nel contesto organizzativo del nostro Ente paritetico per la formazione e la sicurezza nei cantieri edili".

Pino Occhipinti di Legacoop Sud Sicilia aggiunge: "Abbiamo aderito con grande responsabilità all'istituzione del comitato al quale partecipiamo a pieno titolo in quanto firmatari con Ance del Contratto collettivo di lavoro. L'apporto del mondo della cooperazione in materia di sostegno alle a-



Il presidente Ance Ragusa Caggia

zioni anticontagio nei cantieri è una vera svolta nel sistema delle relazioni sindacali in provincia".

Questa la composizione: per Ente Sfera, Scuola Edile e Cpt, Ragusa, geom. Giuseppe Causarano, presidente; Francesco Cascone, vicepresidente; ing. Rosario Canzonieri, segretario coordinatore del Comitato; Rlst - Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale Giovanni Giudice; medico competente, dott. Carmelo Licitra. Per le parti sociali, dott. Rosario Consiglio Feneal Uil Sicilia centrale, Luca Gintili, Filca Cisl Ragusa Siracusa, Giuseppe Cascone, Fillea Cgil Ragusa, geom. Giorgio Firrincieli, Ance Ragusa, rag. Gianni Cascone, Legacoop Sud Sicilia.

I servizi di consulenza ed assistenza

svolti dal Comitato Territoriale sono erogati in maniera del tutto gratuita, su richiesta delle imprese, senza distinzione di tipologia e/o dimensione, che risultino regolari nei confronti della Cassa Edile, prescindendo dalla presenza del Comitato di cantiere o aziendale. L'obiettivo del protocollo di regolamentazione è fornire indicazioni operative finalizzate a incrementare nei cantieri l'efficacia delle misure precauzionali di contenimento adottate per contrastare l'epidemia. Le misure si estendono ai titolari del cantiere e a tutti i subappaltatori e sub fornitori presenti nel medesimo cantiere. I datori di lavoro potranno, avendo a riferimento quanto previsto dai Ccnl e favorendo così le intese con le rappresentanze sindacali, tra le altre cose, attuare il massimo utilizzo da parte delle imprese di modalità di lavoro agile per le attività di supporto al cantiere che possono essere svolte dal proprio domicilio o in modalità a distanza; sospendere quelle lavorazioni che possono essere svolte attraverso una riorganizzazione delle fasi eseguite in tempi successivi senza compromettere le opere realizzate; assicurare un piano di turnazione dei dipendenti dedicati alla produzione con l'obiettivo di diminuire al massimo i contatti e di creare gruppi autonomi, distinti e riconoscibili.

«Abbigliamento, mobili e turismo consumi a picco negli ultimi 2 mesi»

LAURA CURELLA

Confcommercio Ragusa rende noti i primi dati relativi al lockdown. Secondo l'associazione di categoria ad aprile i consumi sono andati giù del 47,6% mentre il Pil a maggio è regredito del 16%. "Alle imprese ibleee servono indennizzi più robusti e liquidità vera", è l'appello lanciato dal presidente Manenti. "L'ufficio studi Confcommercio ha elaborato i dati relativi al lockdown. Una sorta di consuntivo degli effetti su Pil e consumi. In particolare - si legge nella nota - i cinque settori più colpiti sono stati quelli dei servizi ricreativi, con -98% di attività, delle auto, con un -97,8%, dell'arredamento per la casa, con un decremento pari al 94%. E, ancora, cali vistosissimi per alberghi, bar e ristoranti, pari al 92,6% e per il settore dell'abbigliamento, con un -89%". "I consumi, quindi, sono crollati ad aprile di oltre il 47% - sottolinea il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - con il rischio di danni permanenti per la nostra economia locale. E' iniziata la ripartenza della fa-

se 2 e, come dice il nostro presidente nazionale, Carlo Sangalli, è opportuno sostenere il coraggio e la difficoltà delle imprese che, tra mille difficoltà, ripartono. Sosteniamo la sicurezza individuale che diventa sicurezza collettiva, sosteniamo questa voglia di ripresa con indennizzi più robusti e liquidità vera e con più certezze. Noi riteniamo, come associazione di categoria, che serva un piano di ricostruzione complessiva che oggi ancora manca".

E Manenti poi aggiunge: "Bene avere evitato l'aumento automatico dell'Iva così come l'Irap di giugno, bene, come abbiamo chiesto, i primi indennizzi a fondo perduto. Ma è necessaria, da subito, maggiore liquidità vera per le imprese che ancora non c'è. Più risorse a fondo perduto, più contributi per la filiera del turismo, per quella della ristorazione e per i negozi che stanno riapreendo. Serve poi più tempo per pagare le scadenze fiscali. La crisi è di proporzioni mai viste. Occorre un'azione più forte e strategica per potere davvero avere la possibilità di contare su un'azione specifica di rilancio dei territori". ●

RAGUSA

Mercati settimanali, in vigore la nuova ordinanza



RAGUSA. m.f.) Entrerà in vigore oggi ed avrà efficacia fino al 7 giugno, l'ordinanza riguardante determinazioni in ordine alla riapertura dei mercati settimanali. Il provvedimento indica, tra l'altro, le misure generali da adottare nel corso dello svolgimento dei mercati settimanali come il contingentamento degli ingressi e la vigilanza degli accessi nelle aree in cui si svolgono tali attività. L'ordinanza prevede altresì il mantenimento delle distanze interpersonali, un'ampia disponibilità dei sistemi di disinfezione delle mani, l'uso dei guanti usa e getta nelle attività di acquisto. "Abbiamo previsto al momento - dichiara il vice sindaco Giovanna Licitra - che solo quattro mercati e precisamente quello di via Giardino di Ibla del lunedì, quello di via Caboto di Marina del martedì, quello del Selvaggio del mercoledì (nella foto) e quello di via Paestum del sabato, saranno per il settore alimentare e non alimentare. Negli altri mercati solo vendita di prodotti alimentari".

Ragusa, quando la messa si prenota Eccola mappa dei posti disponibili

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. A messa come a teatro, con i posti su prenotazione. Da lunedì scorso il via libera ai riti religiosi con la necessità di sedersi in modo distanziato nelle panche delle chiese. I fedeli, per molti casi, sono stati chiamati a prenotare in tempo i posti perché in ciascuna chiesa potranno entrare un numero prestabilito di persone.

Per questo motivo molte chiese hanno previsto la prenotazione mentre altre semplicemente chiuderanno le porte al raggiungimento del numero previsto. Le regole di distanziamento sociale a causa del Covid-19 prevedono purtroppo queste misure restrittive. In Cattedrale sono 176 posti a sedere quelli disponibili utilizzando il distanziamento sociale, 160 al Duomo di San Giorgio, quasi 200 a San Giuseppe Artigiano, 175 al Preziosissimo Sangue, 124 al Sacro Cuore di Gesù (Gesuiti), 85 a San Paolo Apostolo, 60 a San Tommaso, 50 alla chiesa Maria Regina, 50 alla chiesa di Santa Maria di Portosalvo a Marina di Ragusa, 30 al Santissimo Salvatore, 20 all'Angelo Custode, 50 all'Ecce Homo,



La chiesa del Sacro Cuore di Gesù

30 alla chiesa di San Francesco Di Paola, 60 in quella di San Francesco D'Assisi, 85 alla chiesa della Maria Nunziata, 30 a Santa Maria delle Scale, 30 a San Luigi.

Per assistere alla messa i fedeli sono obbligati a mantenere la distanza minima di 1,5 metri, all'uso della mascherina, a non avere alcun contatto

fisico, a non dare il segno della pace. La comunione verrà data dal sacerdote. In questo caso, rispettare la distanza prestabilita di 1,5 mt. Occorre raggiungere la chiesa già 15 minuti prima dell'inizio della funzione religiosa. Il decreto del vescovo Cuttita, che come tutti gli atti è controfirmato dal cancelliere don Paolo La Terra, contiene 19 prescrizioni sugli adempimenti da seguire per le celebrazioni liturgiche. Si tratta delle norme contenute nel protocollo d'intesa tra la Cei e il Governo. Tra queste la necessità di individuare la capienza massima dell'edificio di culto, in modo da poter garantire il rispetto della distanza minima di sicurezza; l'accesso ai luoghi di culto evitando ogni assembramento, regolamento l'ingresso e l'uscita in modo contingente e regolato da volontari; l'obbligo per i partecipanti al rito di indossare la mascherina; l'igienizzazione in modo regolare della chiesa; la sola presenza di un organista o di un animatore del canto ma non del coro che in questa fase non potrà accompagnare la celebrazione; il divieto di usare sussidi per i canti o di altro tipo (come i foglietti della messa).

Queste norme si applicano anche ai battesimi, matrimoni, unzioni degli inferni ed esequie. Il vescovo, monsignor Carmelo Cuttita, ha anche disposto il rinvio delle celebrazioni di Prima confessione, Prima Comunione e Confermazione. Continueranno a essere sospese anche le feste religiose. Laddove il luogo di culto non sia idoneo al rispetto delle indicazioni, il parroco può richiedere la possibilità di celebrare all'aperto. Adesso si resta in attesa di capire anche quando si potranno sbloccare gli altri riti religiosi considerato che questo era solitamente il periodo delle prime comunioni o delle cresime ma anche dei battesimi, per non parlare dei matrimoni che sono stati finora sospesi con l'impossibilità dunque per le coppie di potersi unire in una stabile unione familiare. Uno stop che ha messo in ginocchio anche un intero comparto, cioè coloro che si occupano dei ricevimenti, delle animazioni, delle attività legate alle varie ceremonie. Da qui la richiesta sempre maggiore di poter ricevere futuri e ulteriori chiarimenti in modo da sbloccare anche queste ceremonie importanti.

STAMANI ALLA ZONA INDUSTRIALE DI RAGUSA

«Basta morti bianche»: sit in di protesta della Cgil

In provincia di Ragusa la scorsa settimana ci sono stati 3 morti sul lavoro: un anziano caduto da un'altezza di 4 metri mentre lavorava nell'azienda di famiglia, un operaio di uno stabilimento di prefabbricati schiacciato da un carrello, e un lavoratore tunisino morto in campagna colpito da malore.

«Tre vittime in pochi giorni sono il segno - scrive in una nota la segreteria generale della Cgil di Ragusa - che si è tornati ad una tragica normalità, fatta di assenza di sicurezza nei luoghi di lavoro, che da molti anni in Italia rappresenta un'emergenza alla quale non si da ri-

sposta, a parte i proclami ogni qualvolta si celebrano funerali. E' un sistema malato nel quale non si riesce ad applicare le norme e le misure previste e che è carente sotto il profilo dei controlli. E' il risultato di una cultura d'impresa che nel nostro Paese ha sempre considerato la sicurezza un costo sul quale operare tagli e gli adempimenti degli inutili cavilli burocratici. Mentre ci si concentra sui rischi legati all'emergenza Covid-19, la realtà ci impone di guardare al problema della sicurezza attraverso un approccio complessivo. E' importante sottolineare l'im-

portanza dell'applicazione dei protocolli a partire dall'ultimo, quello del 24 aprile scorso sulle misure anticontagio, ma al tempo stesso nei luoghi di lavoro c'è la necessità di guardare alla sicurezza a 360°. Servono controlli sistematici e soprattutto attività di prevenzione affidati ad organi competenti, a partire dal potenziamento degli Spresal». Per questo la Cgil di Ragusa, nella convinzione che è importante non abbassare la guardia, ha indetto per oggi un sit in, a partire dalle alle 10, nella zona industriale di Ragusa, nella fase 1 viale n. 7.



«L'estate di Scoglitti va pianificata ora altrimenti sarà tardi per recuperare»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. »Bisogna da subito pensare a organizzare una parvenza di stagione estiva. E' chiaro che siamo reduci da un lockdown devastante, ma proprio per questo riteniamo che non si possa perdere tempo nella programmazione necessaria di un'estate in cui l'unico obiettivo, dal punto di vista degli operatori economici, dovrà essere quello di contenere l'urto della crisi e cercare di ridurre il più possibile gli eventuali danni». E' quanto sostengono Lega Vittoria, la segreteria cittadina del movimento politico Sviluppo Ibleo, Idea Impresa, Vittoria Popolare e Area Iblea che rivolgono un appello alla Commissione straordinaria affinché, il prima possibile, «ci si possa dare da fare per individuare le scelte migliori da effettuare per promuovere una serie di misure che garantiscono delle risposte sul fronte del ritorno alla normalità».

«Siamo consapevoli - sottolineano - che non tutto potrà tornare come prima nel giro di poco tempo, ma è indispensabile organizzarsi per cercare di garantire risposte di un certo tipo alla cittadinanza. Intanto, a cominciare dalla pulizia del lungomare che, soprattutto nel tratto limitrofo alla Lanterna risulta essere sommerso dalla sabbia. Ma c'è tutta una pianifi-

cazione complessiva che è necessario predisporre. Siamo certi che, con l'aiuto e la collaborazione di tutti, si potrà predisporre una stagione estiva che, nel rispetto delle norme vigenti, consenta a Scoglitti di potersi quantomeno ritrovare e fissare una serie di obiettivi importanti da raggiungere».

Fra i problemi più sentiti da cittadini anche la carenza idrica ed il degrado ambientale. Delle due questioni tornano a parlare gli esponenti di Fratelli d'Italia. «Da oltre un anno - dichiarano - la nostra città registra un preoccupante acuirsi della problematica inerente la mancanza di acqua. Le origini di questo problema sono da ricercarsi nella mancanza di interventi strutturali sulla rete idrica, che si sarebbero dovuti eseguire negli anni '90. A questo si aggiunge una situazione di degrado ambientale che sta assumendo dimensioni preoccupanti: discariche abusive, raccolta rifiuti che procede male ed a rilento, assenza assoluta di interventi di scerba. La nostra amministrazione - dicono Valeria Zorzi, Monia Cannata, Salvo Sallemi ed Alfredo Vinciguerra - ha investito tante risorse economiche nella ricerca di perdite nella rete idrica e nel conseguente intervento, nell'affitto di autobotti e soprattutto nella migliore gestione delle risorse umane, con dirigenti,

funzionari ed operai impegnati giornalmente sul campo per cercare di dare risposte. Per non parlare della rivoluzione ambientale avuta con l'avvio della raccolta differenziata e l'impegno costante nel percorso di educazione civica per il rispetto e la tutela dell'ambiente. Dai commissari - accusano - il silenzio più assoluto. Nessun intervento, nessuna interlocuzione. I commissari in questi due anni hanno smantellato l'ufficio Ecologia, con i risultati evidenti a tutti».

Il gruppo di Fratelli d'Italia annuncia quindi di voler promuovere una petizione per «denunciare lo stato di degrado della città e l'assoluto immobilismo dei commissari, chiedendo al prefetto ed al ministero dell'Interno di sollecitarli ad intervenire per cercare di arginare il problema o nominare quanto prima dei sostituti che sappiano dare risposte concrete alla città». Anche i cittadini, intanto, hanno deciso di organizzarsi e sono pronti a presentare un esposto per il quale stanno già raccogliendo le adesioni. Qualcuno fa presente di aver già seguito questa strada, come quartiere, lo scorso anno, ancora senza risultati. «Attendiamo risposte - scrive un altro vittoriese - e speriamo che la situazione venga risolta al più presto, anche perché le alte temperature di questi giorni rendono questo disagio ancora più difficile da tollerare». ●

Forza Italia mette a segno quattro colpi

Politica. Il coordinatore azzurro Giancarlo Cugnata annuncia il passaggio in azzurro di Mario Marino (Scicli) Giovanna Caruso (Giarratana), Salvatore Toscano (Pozzallo) e Giulia Santodonato (Santa Croce Camerina)

➡ «Sono tasselli fondamentali per ricominciare a fare rete nel nostro territorio»

GIUSEPPE LA LOTA

Ha preso un albero senza rami e lo ha rimesso in vegetazione. Giancarlo Cugnata fa proseliti. Quattro germogli in un colpo solo nelle giorante post lockdown. Quattro esponenti politici di vari comuni della provincia entrano nel partito azzurro coordinato da Giancarlo Cugnata dall'inizio del mese di marzo. Cominciamo da Giulia Virginia Santodonato, assessore al Comune di Santa Croce alla quale sarà affidata anche la guida del movimento provinciale "Azzurro Donna". Con il trasferimento di Nino Minardo e O-

razio Ragusa destinazione Lega, di Forza Italia era rimasto solo il blasone legato ai tempi d'oro di Innocenzo Leontini e Giovanni Mauro. Cugnata annuncia d'avere dato cittadinanza attiva a consiglieri e assessori comunali prima senza casacca. Salvatore Toscano diventa punto di riferimento forzista del Comune di Pozzallo. Una donna impreziosisce anche il Comune di Giarratana, dove la consigliera di lungo corso e da un anno anche assessore, Giovanna Caruso, si iscrive al partito azzurro. Preceduto dalla fama di consigliere super votato nel 2016, arriva da Scicli Mario Marino. Tutti i nuovi forzisti sono stati eletti nei rispettivi Consigli comunali in rappresentanza di liste civiche. E' forse il segnale che il "civismo" sia sul viale del tramonto e che si voglia riscoprire l'appartenenza partitica? Lo sapremo alle prossime elezioni che si terranno



nella sessione autunnale a Ispica e forse anche a Vittoria. "Esperienza, professionalità, serietà, questi sono gli elementi che contraddistinguono la nuova squadra di Forza Italia che nasconde a Ragusa". Queste sono le credenziali che Cugnata trasmette al suo pigmalione Gianfranco Miccichè, del quale è stretto collaboratore nella segreteria tecnica a Palermo.

Un segnale anche agli altri partner del centrodestra in vista della campagna elettorale a Ispica e a Vittoria. Cugnata non fa proclami roboanti per non urtare la suscettibilità di Fratelli d'Italia e dei due "senatori" della Lega, Minardo e Ragusa, fino a qualche mese fa compagni di partito in Forza Italia. "Sono dei tasselli fondamentali - si limita a dire - per ricominciare a costruire e a fare rete nel territorio. A loro va il benvenuto nella nostra grande famiglia, nella quale, sono sicuro, troveranno massima espressione. Ognuno di loro è prezioso per il suo bagaglio amministrativo e per le conoscenze politiche. Da qui Forza Italia riparte, con orgoglio, tenacia e voglia di far bene". Un modo elegante per dire, "alle prossime consultazioni dovete trattare anche con Forza Italia". ●

Regione Sicilia



Nuova impennata di positivi in Italia In Sicilia curva bassa

Andrea D'Orazio palermo

Andrea D'Orazio palermo

Con un netto incremento di casi, quasi raddoppiati rispetto a lunedì scorso, torna a salire il numero quotidiano di infezioni Covid-19 in Italia, mentre in Sicilia la diffusione del virus procede a ritmi bassi. Secondo i dati diffusi ieri dalla Protezione civile, i positivi accertati nelle ultime 24 ore da Nord a Sud del Paese ammontano a 813 - tra il 17 e il 18 maggio erano stati 451 - la maggior parte dei quali (462) registrati in Lombardia, per un totale che dall'inizio dell'emergenza sale a quota 226699. Un'impennata che ha spinto il ministro per le Autonomie Francesco Boccia a ribadire che, nel caso la curva riprendesse a salire, si dovrà necessariamente provvedere a nuove chiusure localizzate: il primo check ci sarà il 3 giugno, poi ripartirà la mobilità tra regioni, ma solo per quelle «che hanno rischio medio o basso», ma le eventuali chiusure saranno di esclusiva competenza dello Stato. Va detto, però, che a raddoppiare, o quasi, sono stati anche i tamponi effettuati, passati dai 36406 ai 63158, mentre l'elenco delle vittime, con 162 decessi in più, sale a 32169.

Con un decremento di 1424 assistiti nell'arco di una giornata, calano ancora, invece, gli attuali positivi, per un bilancio complessivo di 65129, di cui 716 in terapia intensiva (33 pazienti rispetto a lunedì scorso), 9991 in degenza ordinaria (216 in meno) e 54422 isolamento domiciliare, mentre il numero dei guariti, con un incremento di 2075 persone, sale a 129401. Dopo la Lombardia, tra le regioni con la quota più alta di nuovi positivi ci sono il Piemonte (108), la Liguria (66), l'Emilia Romagna e il Veneto (47 ciascuna).

In Sicilia, invece, su 3181 tamponi effettuati nelle ultime 24 ore, otto sono risultati positivi per un bilancio di 3403 dall'inizio dei controlli. Attualmente, nell'Isola ci sono 1524 pazienti, cioè 15 in meno rispetto al 18 maggio, di cui 1387 in isolamento domiciliare e 137 in ospedale, tra i quali 12 in terapia intensiva. Fra i ricoverati si registra un decremento di 13 pazienti, mentre il totale dei guariti, con 22 persone in più, sale a 1611 e quello delle vittime, con un decesso registrato ieri, arriva adesso a quota 268. Su scala provinciale, questa la distribuzione dei malati: 629 a Catania, 361 a Palermo, 294 a Messina, 67 a Enna, 50 a Caltanissetta, 44 ad Agrigento, 32 a Siracusa, 30 a Ragusa e 17 a Trapani. (*ADO*)

Più vigilanza e sanzioni dure Musumeci: «Non è finita la paura»

G

Iacinto Pipitone palermo

La prima mossa sarà l'intensificazione dei controlli, che Musumeci pianificherà a giorni con il prefetto di Palermo. Poi, se intorno ai santuari degli aperitivi continueranno a riunirsi centinaia di ragazzi incuranti dei rischi, scatteranno nuove chiusure.

È questo il bilancio delle prime 48 ore della Fase 2 fatto a Palazzo d'Orleans ieri sera. Già lunedì, di buon mattino, Musumeci si era mostrato molto preoccupato notando per strada tanta gente senza le mascherine. Poi ieri mattina gli hanno mostrato le foto della Vucciria di Palermo e di tutte le altre piazze della movida invase da ragazzi. E ha visto, il presidente, lì, attorno ai pub, «scene come se fossimo fermi al febbraio scorso». Da qui quello che per ora è un monito, un avviso ai naviganti: «Da cittadino sono fortemente preoccupato, da governatore temo che si debba necessariamente tornare indietro. Non vorrei assolutamente farlo, ma se queste scene si dovessero ripetere nelle prossime giornate sarò costretto ad adottare provvedimenti».

È la stessa posizione assunta per ora rispetto all'obbligo di avere sempre con sé le mascherine (da indossare poi quando non è possibile rispettare la distanza di sicurezza di almeno un metro): l'ordinanza non prevede una multa per chi ne fosse trovato sprovvisto ma nei prossimi giorni la situazione potrebbe cambiare con l'introduzione di sanzioni pesanti.

In realtà in questi primi giorni Musumeci vorrebbe riuscire a convincere più che a imporre: «Invito tutti ad avere un po' di sana paura. Oggi siamo convinti che sia finito tutto. E non è possibile. Alcuni di quei ragazzi che stavano in mezzo alla folla avrei voluto fare vedere quello che accadeva nei reparti di terapia intensiva con giovani ricoverati su quei letti. Possiamo goderci la ricreazione, ma possiamo farlo guardandoci attorno e se c'è confusione ci spostiamo in altra strada».

È «un appello al senso di responsabilità» che verrà rafforzato da una presenza ben visibile di forze dell'ordine nelle zone ritenute a rischio assembramento: «Ne parlerò a giorni con il prefetto di Palermo» anticipa Musumeci. Che rivela pure come siano i medici a metterlo in guardia: «Guardando quelle foto c'è chi mi ha detto che lì, inconsciamente, c'è chi sta portando in giro il virus. Questo mi preoccupa».

La linea di Musumeci è sposata anche dal Viminale, che proprio ieri sera ha diffuso una nota ai prefetti con cui chiede di aumentare la vigilanza: «Il graduale ritorno all'ordinario svolgimento delle attività commerciali e sociali, sempre nel rispetto delle essenziali forme di precauzione anti-contagio, potrà comportare un'azione di ricalibratura dei controlli finalizzati a verificare l'osservanza delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria, nonché una rimodulazione del concorso del personale delle forze armate già impiegato nell'operazione Strade sicure».

Le nuove chiusure invece scatteranno solo se la situazione sfuggisse di mano e anche i controlli non dessero i risultati sperati. A quel punto bisognerà decidere se imporre un giro di vite ai pub o altre soluzioni. Ma Musumeci anticipa che «c'è tanta voglia di risollevarsi fra gli operatori economici e non bisogna penalizzarli».

Proprio in quest'ottica Palazzo d'Orleans sta continuando a programmare l'avvio delle attività più prettamente estive, a cominciare dall'apertura dei lidi per cui non c'è ancora una data. Ieri - dopo le proteste dei gestori - è stato compiuto un altro passo avanti: «L'assessore al Territorio incontrerà nelle prossime ore i vertici del sindacato stabilimenti balnerari per concordare la data e le modalità con cui gestire le riaperture, altrimenti si vedranno le stesse scene del centro storico» ha detto Musumeci.

Allo stesso modo i titolari delle discoteche attendono l'ultimo step del percorso che li porterà a riaprire. Per loro c'è una data, l'8 giugno, ma mancano le direttive. E il presidente regionale siciliano del Silb Fipe Confcommercio, Antonio Messina, chiede di accelerare: «I titolari delle discoteche invernali hanno chiuso la loro stagione in perdita, c'è chi ha ricevuto lo sfratto per morosità. Slittare l'apertura dei locali estivi all'aperto significherebbe decretare la morte anche di queste aziende e determinare il tracollo di un comparto in questo momento agonizzante».



Drink e balli, Orlando: così richiudo

G

Iancarlo Macaluso palermo

Quello che un tempo fu il mercato per eccellenza di Palermo, oggi è un grumo notturno di scialo e alcol che il sindaco Leoluca Orlando vuole chiudere. Subito dopo le nuove norme che ha hanno dato vita alla «fase 2», la città si è trovata di fronte al problema del superaffollamento che in molti temevano. Quel «liberi tutti» che ha caratterizzato le ore successive all'allentamento delle restrizioni, si sta presto trasformando in un incubo.

I budelli della Vucciria, dopo settanta giorni di silenzio e vuoto, si rianimano di passi e di sorrisi, di voglia di stare insieme e di aperitivi. Ma appena il giorno dopo la fine della clausura imposta dalla pandemia, è come se il coronavirus fosse del tutto sparito dalla circolazione. Troppa disinvoltura, mascherine abbassate, rilassatezza. Atteggiamento che - per carità- dopo il lunghissimo periodo di lockdown è comprensibile, anche se rischia di essere molto pericoloso.

Il sindaco, infatti, è molto preoccupato da quello che sta accadendo in città, già appena a inizio settimana: ha il forte timore che dall'allegria si possa passare all'orrore di un focolaio di infezioni difficile da controllare. Del resto la sua posizione molto rigida sul punto è nota: prima la salute, poi tutto il resto. Ed è in base a questa sua dottrina lancia l'ultimatum: «Se continua così, chiudo tutto».

Il luogo che Renato Guttuso ha consegnato al mondo dell'arte con un quadro fra i più famosi della sua produzione, oggi è un posto dal forte valore identitario, soprattutto per i ragazzi. È diventato una tappa obbligata della *movida* e nelle serate del fine settimana diventa così affollato da essere quasi impraticabile. Esattamente con la stessa densità umana dipinta dal pittore bagherese, solo che al posto dei quarti di bue e delle cassette di frutta (spariti già da tempo) ora ci sono tavolini, sedie fiumi di alcol e un discreto movimento di sostanze stupefacenti.

Le avvisaglie di quello che sarebbe accaduto erano apparse chiare sin da subito. Il primo cittadino aveva raccomandato comportamenti responsabili. Ma una volta che la Regione ha autorizzato la riapertura dei pub e dei locali è stato come un richiamo alla vita che tornava alla sua normalità. E non c'è raccomandazione che tenga. Al punto che lunedì in certe zone del centro l'azienda che si occupa delle sanificazioni stradali non aveva potuto «sparare» il disinfettante per la presenza di troppe persone.

Di fronte alle immagini rilanciate dai *social*, con assembramenti fuori controllo, il primo cittadino non ha potuto fare a meno di agitare lo spettro di un provvedimento drastico, l'unico che a questo punto sostiene di avere a disposizione: imporre un divieto di passaggio pedonale in alcune aree di Palermo.

«Mi auguro di non essere costretto a chiudere alcune zone della città, dipende dal comportamento di tutti e di ciascuno», ha detto ieri in un video appositamente diffuso per essere veicolato il più possibile. «Sono costretto a ricordare a tutti - sottolinea Orlando - di rispettare le disposizioni del governo nazionale e del presidente della Regione. Chiedo di aiutare le forze dell'ordine che, diversamente, saranno costrette ad applicare le sanzioni rigorosissime anche con la chiusura degli esercizi commerciali, mentre per quanto riguarda l'amministrazione comunale, il sindaco ha un solo potere quello di chiudere intere zone della città e mi auguro di non essere costretto a chiuderne alcune».

Uno dei suggerimenti che viene dato soprattutto ai ragazzi, in questo momento, è di non frequentare tutti le stesse zone: «La città è larga c'è spazio per poter passeggiare ovunque - spiega il sindaco -. Nessuno può giocare con la salute degli altri, la salute pubblica viene prima di tutto. Altrimenti le forze dell'ordine saranno costrette ad applicare sanzioni rigorosissime».

E infatti, ieri, la divisione anticrimine della questura ha disposto un serrato programma di verifiche e di controlli. Il dirigente, Giovanni Pampillonia chiede, però, la massima collaborazione agli esercenti. Un contributo di sorveglianza supplementare in questa delicata situazione che serve per traghettare il Paese fuori dell'emergenza.

«Anche loro - spiega Pampillonia - devono controllare se nei locali e nei pressi delle loro attività si possano creare assembramenti. Ricordiamo che le sanzioni per i locali sono pesanti. La normativa prevede una chiusura da cinque a 30 giorni. Non possiamo rischiare - spiega - che il mancato rispetto della normativa possa diffondere il contagio e farci tornare indietro».



Imposte rinviate, incassi crollati del 70% per i Comuni siciliani

GIANLUCA REALE

CATANIA. Gli incassi dei tributi locali nei Comuni siciliani sono crollati di quasi il 70% nei mesi di marzo e aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Addizionale Irpef, Imu, Tari e Tasi, Tosap, tassa di soggiorno e sulla pubblicità registrano cali vertiginosi. Lo rivelava uno studio di Demoskopika sugli incassi dei Comuni italiani, basato sui dati del Siope, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici che rileva telematicamente gli incassi e i pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche.

In Sicilia il calo delle entrate è del 67,8% rispetto a un anno fa. Complessivamente i Comuni siciliani a marzo e aprile hanno incassato poco più di 64 milioni di euro dai tributi locali, contro i quasi 199 milioni di marzo aprile 2019: mancano all'appello quasi 135 milioni.

Dell'addizionale Irpef mancano 14

milioni (-37,9% rispetto allo stesso periodo 2019); nell'imposta unica comunale, incassati 37 milioni contro i 152 del 2019, con un ammancio di 115 milioni (-75,6%). Gli incassi dell'IMU sono in picchiata: 16 milioni contro i 76 dell'anno scorso (-78,9%). Altrettanto per la Tari, la tassa sui rifiuti: a marzo e aprile 2020 sono entrati nelle casse dei Comuni siciliani 19 milioni e mezzo, negli stessi mesi del 2019 erano 74,5 (-73,7%). L'imposta di soggiorno ha fatto segnare -86,4%, inevitabile visto il blocco della circolazione, ma in valore assoluto non sono cifre gigantesche (128mila euro incassati contro i 948mila del 2019). Dalla Tosap, la tassa per il suolo pubblico, mancano all'appello 3 milioni di euro (-56,4%).

Tutti numeri risentono delle decisioni di posticipare le scadenze adottate dai Comuni per non gravare i cittadini durante l'emergenza. Ma anche per questo le casse comunali

sono in grande affanno, come più volte fatto presente dall'associazione dei Comuni italiani, l'Anci, i cui rappresentanti domani pomeriggio si confronteranno a Palermo col governo regionale. «Bisogna accelerare, fare arrivare ai Comuni al più presto i trasferimenti previsti dalla Finanziaria regionale e dal Decreto Rilancio. Altrimenti si rischia grosso. I Comuni sono allo stremo», afferma Paolo Amenta, vice presidente di Anci Sicilia. «Ci aspettavamo un crollo di questo tipo - aggiunge Amenta - anche se il malessere delle finanze dei Comuni viene da lontano: ora però bisogna trovare il modo di fare presto, perché per utilizzare il Fondo Perequativo della Finanziaria regionale bisogna ridefinire i fondi Poc con cui è coperto e serve l'ok dell'Autorità di gestione nazionale. Il Decreto Rilancio, che prevede di trasferire subito il 30% della liquidità 2019 ed entro luglio di fare il saldo compensando le minori

entrate dei tributi locali, ancora non è stato neanche pubblicato».

«Non appena sono stati pubblicati il Bilancio e la Finanziaria regionale - dice l'assessore alle Autonomie locali, Bernadette Grasso - abbiamo liquidato il saldo delle accise a tutti i Comuni, ai Liberi Consorzi e alle Città Metropolitane di Sicilia. A seguire, procederemo con la quota complementare per gli stipendi dei precari e successivamente con la prima trimestralità». Sul Fondo Perequativo da 300 milioni per i Comuni previsto in Finanziaria regionale per far fronte alle minori entrate l'assessore aggiunge: «È il massimo che la Regione poteva fare nel difficile contesto che attraversiamo. Ci aspettiamo che anche lo Stato faccia la sua parte. Fino ad oggi abbiamo visto sì le anticipazioni, ma mancano ancora quelle misure finanziarie specifiche e straordinarie per sostenere i Comuni in difficoltà».



LA FRASE "INCRIMINATA"

Ma quale mobilitazione, è una sparuta minoranza. I siciliani sono cinque milioni, la gente perbene non parla, sta a casa. Sono quei gruppi, poveretti, alcuni anche con problemi personali, penso, familiari. I siciliani sono cinque milioni. La gente perbene non parla, sta a casa. Sono quei gruppi, poveretti, alcuni anche con problemi personali, penso, familiari. Perché anche io ho fatto il politico del dissenso, ma non si può mai pensare di sequestrare la democrazia. Come si fa - s'irrigidisce Musumeci - a dire al presidente della Regione eletto democraticamente da circa un milione di siciliani: "Non devi nominare un assessore di quel partito". Che pagina triste». Poi il presidente ha lodato il neoassessore «un palermitano giovane, un giornalista perbene, un figlio di famiglia, innamorato di questa terra» ricordando che in giunta rappresenta «un partito della coalizione, che poi è il primo partito del centrodestra».

L'assessore alla Lega. Il Pd: «Offende i siciliani». Bordate sui social. Il governatore: «In rete minacce di morte»
«Chi protesta? Poveretti con problemi», bufera su Musumeci

PALERMO. La definizione che finisce al centro della bufera è quella di Nello Musumeci, quando gli chiedono un giudizio su chi protesta per un leghista ai Beni culturali? «Poveretti, alcuni anche con problemi personali, penso, familiari». Il video del presidente della Regione impazza sui social e scatena bordate di proteste. «Una pagina triste per la storia della democrazia», dice il governatore sulle critiche seguite alla nomina di Alberto Samonà, in quota Lega. «Ma quale mobilitazione. È una sparuta minoranza. I siciliani sono cinque milioni. La gente perbene non parla, sta a casa. Sono quei gruppi, poveretti, alcuni anche con problemi personali, penso, familiari. Perché anche io ho fatto il politico del dissenso, ma non si può mai pensare di sequestrare la democrazia. Come si fa - s'irrigidisce Musumeci - a dire al presidente della Regione eletto democraticamente da circa un milione di siciliani: "Non devi nominare un assessore di quel partito". Che pagina triste». Poi il presidente ha lodato il neoassessore «un palermitano giovane, un giornalista perbene, un figlio di famiglia, innamorato di questa terra» ricordando che in giunta rappresenta «un partito della coalizione, che poi è il primo partito del centrodestra».

Il primo ad aprire il fuoco è Nello Di Pasquale, parlando di «dichiarazione offensiva nei confronti dei siciliani che hanno criticato la sua scelta. Non sono i siciliani che liberamente esprimono il loro dissenso ad avere problemi ma forse è Musumeci ad aver bisogno di qualcuno bravo che lo aiuti...».

Per Erasmo Palazzotto, deputato nazionale di Leu, il governatore «può nominare assessore chi vuole, è una sua prerogativa esattamente come lo è da parte nostra giudicare la sua palese inadeguatezza a guidare la Sicilia».

«No alla Sicilia fascioleghista che non guarda al futuro. La Lega al go-

verno della Sicilia è un ossimoro inaccettabile. La Sicilia e la Lega non possono stare insieme», dice il coordinamento regionale 6000SardineSicilia

Ma la protesta infuria soprattutto in rete. Su Facebook sono circa 40mila i membri della pagina "No Beni Culturali alla Lega Nord - Musumeci dimettiti!" e oltre 65mila quelli della pagina "Fuori la Lega dalla Sicilia - No i Beni Culturali alla Lega". Su change.org la petizione "Fuori la Lega dai beni culturali della Regione Siciliana" ha raggiunto quasi 40mila firme.

Ieri, in serata, il presidente Musumeci è tornato sulla spinosa questione con un video registrato trasmesso su Facebook, in cui ha raccontato di aver ricevuto decine di messaggi minacciosi, offensivi, in cui gli si augurava e prometteva anche la morte, per cui sono state avviate indagini da parte delle forze dell'ordine. «Non è così che si fa dissenso - ha detto Musumeci - questi sono davvero i poveretti, forse con disturbi psichici, cui mi riferivo. Ma anche partiti come Pd e MSS evitino di attaccarmi con argomenti strumentali».

Una manifestazione contro la scelta del governatore è stata organizzata per il prossimo 2 giugno alle 18 in piazza del Parlamento a Palermo. ●

LUPO (PD): «VALUTIAMO MOZIONE DI SFIDUCIA CONTRO IL GOVERNATORE CHE DISERTA L'ARS»

«Valuteremo insieme ai gruppi di opposizione la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione: forse è l'unico modo per farlo venire in aula, se non altro lo farà per salvare la sua poltrona». Lo ha detto il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo, ieri in aula. «Il presidente della Regione è uno dei 70 deputati dell'Ars ed ha il preciso dovere di partecipare ai lavori d'aula - ha aggiunto Lupo - d'altronde è per questo che percepisce l'indennità parlamentare. Musumeci non si vede a Sala d'Ercole da quando ha abbandonato i lavori per protesta contro un deputato che aveva legittimamente chiesto il voto segreto, così come previsto dal regolamento. Evidentemente Musumeci pensa di dettare le regole al parlamento e non accetta alcun tipo di dissenso rispetto alle sue scelte: questa è una concezione dittatoriale, ricordiamo a Musumeci che siamo in democrazia e le regole non le detta lui, le vota il parlamento». Lupo ne ha discusso con M5S, Italia Viva e Claudio Fava. L'opzione più probabile a breve è una richiesta al presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, di una seduta in cui il governatore dovrà relazionare sullo stato di attuazione del programma.

POLITICA NAZIONALE



I contagi sono raddoppiati scatta un nuovo allarme Se continua così si chiude

Il ministro Boccia. «Se la curva risale torneremo a restrizioni localizzate». La Lombardia resta ancora la regione più colpita

LUCA LAVIOLA

ROMA. Tornano a salire i contagi con l'incremento dei casi totali che è quasi raddoppiato, passando dai 451 di lunedì - il numero più basso dall'inizio del lockdown - agli 813 di martedì. Un dato su cui pesa sicuramente il maggior numero di tamponi effettuati rispetto al giorno precedente e che rappresenta comunque un monito, tanto che il ministro per le autonomie Francesco Boccia è tornato a ribadire che, in caso la curva riprendesse a salire, si dovrà necessariamente provvedere a nuove chiusure localizzate. Che saranno dieci la circolare del capo di gabinetto del Viminale Matteo Piantedosi ai prefetti chiarisce che non potranno essere i governatori a decidere se aprire o bloccare i confini: gli spostamenti potranno essere limitati solo con provvedimenti statali, adottati in relazione a "specifiche aree del territorio nazionale, secondo principi di adeguatezza e proporzionalità al rischio epidemiologico effettivamente presente in dette aree".

Il bollettino quotidiano della Protezione Civile dice che 16 giorni dopo l'avvio della Fase due i casi totali sono saliti a 226.699. Ma quel che conta è l'incremento, doppio rispetto a ieri. Un dato su cui pesano i numeri della Lombardia: su 813 casi, 462 sono nella Regione più colpita, che rispetto a ieri fa segnare anche una risalita delle vittime - 54 nelle ultime 24 ore, mentre lunedì l'incremento era stato di 24 - e degli attualmente positivi: sono 27.291, 218 più di ieri mentre lunedì c'era stato un calo rispetto al giorno precedente di 357 malati. Che la Lombardia resti un problema lo conferma anche il rapporto tra contagiati e tamponi: se in tutta Italia è di circa 2 nuovi positivi ogni cento test fatti, a Milano e dintorni è ad oltre 4 su 100. Nel resto d'Italia, invece, il trend continua complessivamente la discesa e, almeno per

**Il primo check,
salvo dati
particolarmente
critici, sarà
elaborato il 3
giugno**

il momento, non si registrano particolari ripercussioni dopo l'allentamento delle misure deciso il 4 maggio: continuano a diminuire i malati in terapia intensiva (716, rispetto a domenica 33 in meno) in tutta Italia, con i posti oc-



cupati dai pazienti Covid che sono ben lontani dalla soglia critica del 30%, i guariti sono quasi 130 mila e per la prima volta dal 15 marzo i ricoverati con sintomi tornano sotto i diecimila (9.991). Tutte le regioni restano dun-

que al momento a rischio basso, mentre è moderato in Lombardia, Molise e Umbria.

I dati dei prossimi giorni, che terranno conto anche delle nuove riaperture, diranno se il trend rimarrà quello attuale o se è destinato a risalire. In questo caso, ha ripetuto ancora il governo, si dovranno necessariamente richiedere aree del paese. «Col coronavirus bisognerà convivere e se ci dovessero essere problemi in una singola regione, quest'ultima dovrà chiudere perché non possiamo fermare le altre» dice Boccia ricordando che il primo check - salvo dati particolarmente critici - ci sarà il 3 giugno. Ripartirà, afferma il ministro, la mobilità tra le regioni» ma per quelle «che hanno rischio medio o basso». Per chi, invece, avesse un «rischio alto, questo non sarà ritenuto opportuno». Per quella data dovrebbe però finalmente essere pronta anche Immuni, la App per il contact tracing.

Nuove chiusure, ben prima del 3 giugno, sono invece state ipotizzate sia dal presidente del Veneto Luca Zaia sia dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando: le immagini della zona della movida e dei mercati affollati come in tempi normali non sono piaciute ad entrambi. Ma i dati del Viminale dicono che nel primo giorno di riaperture gli italiani si sono comportati bene, visto che su 127.601 persone controllate, solo 608 sono state sanzionate.

MILANO

Caos tra i clienti di bar e ristoranti per la misurazione della febbre

MILANO. Torna la movida a Milano dopo le chiusure imposte dall'emergenza Coronavirus: dall'Arco della Pace ai Navigli, bar e ristoranti hanno riaperto al pubblico non solo con il consumo da asporto ma anche al tavolo, anche se il numero dei clienti non è tornato alla normalità. I locali cercano di seguire al meglio le ordinanze nazionali e regionali che si sono succedute continuamente e che per molti sono ancora «non chiare», a partire dall'obbligo tutto lombardo della misurazione della temperatura ai clienti. Così poco chiare che molti hanno deciso di non rialzare proprio le serrande, né di allestire i dehors, anche a causa di misure poco incisive su tasse e agevolazioni. Una forma di auto-tutela anche dai tanti controlli da parte delle forze dell'ordine: nella prima notte della Fase 2, a Milano, sono stati controllate 1.666 attività commerciali, con un solo titolare denunciato, e 90 invece le persone multate per assembramento.

Le chiamate alle forze dell'ordine arrivano anche da cittadini-sceriffi, come racconta Riccardo, fondatore del Mom, pub molto affollato dove nella prima sera di riapertura è arrivata la Polizia Locale e la Guardia di Finanza, che ha controllato e pattugliato anche la zona dell'Arco della Pace e dei Navigli. «Mi auguro solo di non prendere multe perché due commensali si danno un bacio al tavolo - spiega Edoardo Maggiori, ristoratore - Capisco l'attenzione al dispenser del gel e ai dispositivi di protezione, sono gestibili, ma il cameriere non può fare lo sceriffo o controllare se i clienti sono conviventi».

Conte: crisi gravissima, si supera solo insieme

Michele Esposito roma

Un Recovery Fund che compatti la maggioranza e che consenta di rendere concreta la non attivazione del Mes. Il piano del premier Giuseppe Conte, da qui alla metà di giugno, ha questo duplice obiettivo. È un piano che vede il capo del governo impegnato sul fronte Ue e su quello interno con due tipologie di «falchi»: i Paesi del Nord Europa da un lato, la fronda filo-sovranista del Movimento 5 Stelle dall'altro. Ma c'è un dato, di fondo, del quale Conte si sarebbe convinto: l'attivazione della linea di credito pandemica derivata dal Mes, sebbene priva di condizionalità, potrebbe rappresentare un etichetta scomoda per l'Italia. Sia a livello politico che di mercati e di spread.

Nelle ore successive al lancio della proposta franco-tedesca sui 500 miliardi al fondo perduto come primo nocciolo del Recovery Fund si è attivata la tela diplomatica di Palazzo Chigi. Ed è ancora una volta su Parigi e Berlino che il governo ha puntato le sue fiche. Nel pomeriggio la telefonata tra Conte e il presidente francese Emmanuel Macron è servita a rinsaldare l'asse anti-falchi di Italia e Francia. Asse che, da qui al prossimo Consiglio Ue, sarà decisivo per piegare i Paesi contrari al Recovery Fund. Ma ancor più decisivo è il ruolo della Germania. «Se c'è la cancelliera Merkel dalla nostra parte gli altri Paesi membri contrari possono poco», spiega una fonte vicina al dossier. E, non a caso, Merkel e Conte si sono sentiti ieri sera. La trattativa non è facile e non è affatto conclusa. A Palazzo Chigi continuano a parlare di «buon punto di partenza», consapevoli che il traguardo fissato qualche settimana era di un Recovery Fund da 1500 miliardi. Certo, il bazooka franco-tedesco parla di «grants» (trasferimenti a fondo perduto) da mettere in campo già nel 2020, proprio come chiesto da Roma, ma non è detto che al M5S basti. «Cinquecento miliardi sono pochi», spiega una fonte autorevole del Movimento. E i post dell'europeo Ignazio Corrao o del deputato Raphael Raduzzi, esponenti della linea dura, mostrano come lo scetticismo per il piano franco-tedesco sia tutt'altro che evaporato. Conte, alle Camere, plausibilmente dopo il Consiglio Ue di giugno porterà l'intero pacchetto di aiuti: il fondo Sure, le risorse messe in campo dalla Bei, il Mes e il Recovery Fund. Risorse vitali per la manovra economica di autunno che, senza gli aiuti europei, rischia di portare il governo sul baratro. A quel punto, con un Recovery Fund corposo, Conte potrebbe specificare che il Mes non sarà attivato. Ma potrà farlo solo portando in Aula il successo della sua trattativa, che si misurerà anche sulla fetta di risorse del Recovery Fund che sarà destinata all'Italia.

E intanto, in una lettera al premier, i sindaci dei Comuni siciliani ex zona rossa (Salemi, Agira, Troina e Villafrati) chiedono che le risorse finanziarie possano mitigare i danni socio-economici causati dalla chiusura totale decisa nel periodo più acuto dell'emergenza. È la richiesta avanzata dall'Asael, associazione che riunisce gli amministratori locali siciliani, al governo nazionale attraverso una lettera inviata al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. Nella lettera l'associazione presieduta da Matteo Cocchiara parla di «enorme stupore» nell'avere appreso dell'esclusione dei quattro comuni siciliani dalle misure di sostegno previste dal Rilancio che istituisce invece un fondo di 200 milioni di euro per le ex «zone rosse» del nord Italia. «I Comuni dell'Isola hanno subito enormi danni sotto il profilo socio-economico - dice Cocchiara - includerli nell'elenco dei beneficiari delle risorse statali significherebbe ripristinare condizioni di pari dignità tra le popolazioni».



Il decreto "Rilancio" vede la luce più tempo per restituire i prestiti

SILVIA GASPARRETO

ROMA. Decreto "Rilancio" in Gazzetta ufficiale la notte appena trascorsa e bonus autonomi che arriverà al massimo «in due-tre giorni». A una settimana dall'ok del Consiglio dei ministri, il governo è riuscito a chiudere e a "bollinare" la maxi-manovra da 55 miliardi con i nuovi aiuti a famiglie e imprese e le risorse, assicura in tv il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, saranno «subito disponibili».

Mentre il Parlamento, andando un po' a rilento, è ancora alle prese con il decreto per garantire liquidità alle imprese, già è in arrivo, quindi, il nuovo provvedimento, lievitato nell'ultima versione a 266 articoli, che contiene tra l'altro «il bonus babysitter o per i centri estivi» fino a 1.200 euro, che si potrà chiedere da oggi, ha sottolineato Gualtieri, ma anche un ventaglio di nuovi interventi per le imprese, come gli aiuti a fondo perduto che non si rivolgeranno solo ad autonomi e professionisti (fino a 1.000 euro nella terza tranche), ma anche alle piccole imprese fino a 5 milioni di fatturato.

Sempre le piccole, come annuncia il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, avranno più tempo per rimborsare i prestiti garantiti al 100% dallo Stato fino a 25 mila euro: con un emendamento al decreto "Imprese", che sarà votato nelle prossime ore, il termine per restituirli passerà da 6 a 10 anni. E sempre in Parlamento si dovrebbe risolvere il nodo della responsabilità in caso di contagio, che, sarà chia-

IL RILANCIO DELLE IMPRESE

Misure previste dal decreto annunciato dal governo

MISURE PER AZIENDE DI TUTTE LE DIMENSIONI

- Cassa Integrazione estesa per ulteriori 9 settimane
- Pagamenti dei crediti vintati con la PA per 12 mld di €
- Rinvio dei versamenti e adempimenti a settembre 2020
- Azzeramento degli oneri di sistema per le bollette
- Credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro

0 - 5 MILIONI DI FATTURATO

- Cancellata IRAP di giugno per 2 mld
- Contributi a fondo perduto
- Aiuto per il pagamento di affitto e bollette



5 - 50 MILIONI DI FATTURATO

- Cancellata IRAP di giugno
- Incentivi fiscali e garanzie pubbliche per il rafforzamento del patrimonio
- Aiuto per il pagamento delle bollette

50 - 250 MILIONI DI FATTURATO

- Cancellata IRAP di giugno
- Sostegno alla ricapitalizzazione con il patrimonio destinato di Cdp
- Aiuto per il pagamento delle bollette

oltre 250 MILIONI DI FATTURATO

- Aiuto per il pagamento delle bollette

FONTE: Ministero Economia e Finanze (MeF)

L'EGO - HUB

rito con una norma, non ci sarà per quelle attività che rispettano tutte le regole anti-Covid per la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il ritardo nella pubblicazione della maxi-manovra per fronteggiare i danni economici dell'epidemia, intanto, ha lasciato un "buco" normativo sullo stop ai licenziamenti, già previsto dal decreto "Cura Italia" e che il governo ora proroga di altri tre mesi con il decreto "Rilancio": lo stop, infatti, è "scaduto" il 17 maggio, dando così la possibilità alle imprese in difficoltà in questi giorni - e finché il nuovo decreto non sarà pubblicato - di licenziare per giustificato motivo. A chi ha rischiato di perdere il posto fisso nonostante gli interventi messi in campo finora (9 settimane di Cig che ora saranno raddoppiate, ma con solo altre 5 settimane che si potranno chiedere fino a fine agosto, le altre 4 tra settembre e ottobre) si aggiungono anche i contratti a tempo determinato in scadenza in questi mesi di crisi (che si potranno però rinnovare senza causale, per la sospensione temporanea del decreto "Dignità").

Ora, comunque, la parola passerà alle Camere, che avranno a disposizione una dote di circa 800 milioni per le modifiche: di sicuro si tornerà sul tema delle scuole paritarie, per le quali, secondo il ministro Elena Bonetti, Gualtieri aveva preso un impegno fino a 120 milioni. Ma anche sulla questione dei professionisti che già lamentano l'esclusione dai contributi a fondo perduto previsti per le imprese.

Il governo alla prova della sfiducia a Bonafede, Rosato (Iv): "Nostra posizione dopo parole ministro"

ROMA - E' il giorno della resa dei conti nel governo: al Senato si votano due mozioni di sfiducia al ministro della Giustizia **Alfonso Bonafede** su cui Italia Viva rischia di far cadere il governo.

Se Iv voterà la sfiducia a Bonafede oggi al Senato? "Noi ascolteremo Bonafede in Aula, perché il dibattito parlamentare è fatto per questo e alla luce delle cose che dirà ci sarà anche la posizione del nostro partito". Lo ha detto **Ettore Rosato**, presidente di Italia Viva, ai microfoni di Radio24.

Altolà di Pd e M5s a Italia Viva: "Se al Senato voterà la mozione di sfiducia del centrodestra al Guardasigilli Bonafede, si aprirà la crisi, perché un voto contro il ministro della Giustizia è contro il governo".

La ministra renziana **Bellanova** ha detto che in Iv c'è una spinta favorevole alla sfiducia. "Non si facciano tentare", ha avvertito il capogruppo Dem **Delrio**. Sulla stessa linea i Cinque stelle: basta con il tira e molla. **Di Maio**: "Il governo è solido e domani lo dimostrerà".

A Palazzo Chigi riunione di due ore con la capogruppo **Maria Elena Boschi**. "Chi cerca la spallata non ci sta riuscendo", dice il presidente della Camera **Fico**.

Saracinesche su al tempo della crisi: meno dipendenti, prezzi più alti

Hanno riaperto, senza grande convinzione, il 70% dei locali e il 90% dei negozi di abbigliamento

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Ciocche sui pavimenti dei saloni, file davanti alle vetrine e gazebo aperti: l'Italia ha ormai fatto capolino nei negozi, dai parrucchieri e in qualche bar. Ma la 'fase 2' di commercianti e artigiani riparte con il freno a mano della crisi economica, tra aumento dei prezzi e difficoltà organizzative. Se nove magazzini di abbigliamento su dieci ormai hanno già le saracinesche alzate, solo la metà dei mercati finora è riaperto. Non va meglio al settore della ristorazione, che ricomincia a singhiozzo lasciando a casa per il momento il 40% dei dipendenti. Nel nuovo ciclo post-lockdown si sta comunque «entrando con cauto ottimismo e senso di responsabilità», spiega il premier Conte, che prima di arrivare a Palazzo Chigi si è fermato di primo mattino a sorseggiare un caffè e salutare i negozi.

re un caffè e salutare i negozi.

Ci si rimette in pista a due velocità per adesso, almeno osservando i dati della Confindustria. Da una parte il 90% dei negozi di indumenti che brulicano di clienti pronti a rinnovare i guardaroba stantii della quaranterna, soprattutto con intimo, camice e scarpe. Dall'altra i bar e i ristoranti che per il momento lasciano a casa, in cassa integrazione laddove è arrivata, 400mila lavoratori. Anche qui nei locali spuntano i divisorii nell'area cassa, quasi nessuno sui tavoli. E c'è chi si dà da fare per ripartire in sicurezza, come i ristoranti sul lungomare di Napoli, pronti alla riapertura di giovedì, con il distanziamento riduce della metà i coperti. I bassi guadagni sono già confermati dalle stime della Coldiretti, che prevede un crollo dell'80% dei consumi in pizzerie, locali, trattorie e agriturismi.

Torna a sorridere solo la metà degli ambulanti: la percentuale dei mercati riaperti si aggira intorno al 50% - 60% del totale e Roma sembra l'unica grande città ad essere tornata a pieno regime su questo fronte. I mercati periodici sono ancora chiusi in Piemonte, Sicilia e in parte della Lombardia, compresa Milano. In Campania è consentita soltanto l'attività di vendita dei prodotti alimentari e nel resto del Paese le aperture sono a macchia di leopardo per le difficoltà legate all'applicazione delle misure di sicurezza. Nuovi allestimenti anche per negozi di arredamento e di preziosi, che espongono i prodotti rigorosamente sanificati.

Fase nuova, prezzi diversi e non più solo per gli alimentari nei supermercati. Lo stop di oltre due mesi ora pesa anche sui listini di diversi bar e parrucchieri, dove il caffè è arrivato

a costare in alcuni casi anche il 53% in più mentre il taglio di capelli e la messa in piega sono aumentati del 25%. «Stiamo ricevendo decine di segnalazioni», spiega il Codacons. In testa alla classifica dei rincari ci sono i bar, con molti esercenti che hanno ritoccati al rialzo il prezzo di caffè e cappuccino: al centro di Milano, dove il prezzo medio di un espresso è 1,30 euro, si arriva fino a 2 euro (+53,8%). A Roma (1,10) fino a 1,5 euro (+36,3%). A Firenze (1,40) fino a 1,7 euro (+21,5%). Anche i parrucchieri, in base alle segnalazioni, hanno aumentato i listini, con rincari per shampoo, messa in piega, taglio, e altri trattamenti. In base ai costi medi nelle grandi città, il prezzo di un taglio passa da una media 20 a 25 euro (+25%), ma con punte che arrivano al +66%, dove secondo una segnalazione a Milano il taglio donna in un salone è passato da 15 a 25 euro. ●

Scuola: Upi, servono indicazioni per ripartenza a settembre

Chiassai Martini, 'accelerare su risorse e procedure per spesa'

ROMA

(ANSA) - ROMA, 19 MAG - "Abbiamo bisogno di potere disporre subito delle indicazioni dei tecnici per adeguare le 7.400 scuole superiori alle norme di sicurezza anti Covid-19 che saranno necessarie all'avvio a settembre del nuovo anno scolastico. Ci aspettiamo che nella riunione che avremo venerdì con il Comitato Tecnico del Ministero dell'Istruzione si chiariscano le azioni da mettere in campo e si definisca una programmazione rapida degli interventi, con risorse ad hoc e procedure semplificate, per permettere alle Province di avviare da subito i lavori necessari. Certo è che non possiamo aspettare oltre, o rischiamo di non essere pronti per settembre". Lo ha chiesto la vicepresidente di Upi Silvia Chiassai Martini, intervenendo alla riunione dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica convocata oggi in videoconferenza dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e dalla viceministra Anna Ascani. "Il lavoro di collaborazione e coordinamento con il Ministero - ha sottolineato Chiassai Martini - procede in maniera molto positiva, ma ora abbiamo bisogno di accelerare i tempi sia di attribuzione delle risorse, sia delle procedure per spenderle. Non vorremmo ritrovarci ad avere a settembre le risorse per la riapertura delle scuole, non potendo a quel punto rispondere alle giustissime aspettative degli studenti, delle famiglie e del mondo della scuola". (ANSA).

> TEO/

> S04 QBXI

Sure, via libera dall'Ecofin al fondo per le Cig ma sul piano franco-tedesco trattativa ardua

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Potrebbe essere una svolta per la solidarietà europea, ma anche restare un bel sogno nel casotto. La proposta di Germania e Francia sul Recovery fund, 500 miliardi di euro da indirizzare verso i Paesi più colpiti dalla crisi, comincia il suo cammino controvento: la prima tappa è arrivare intatta al tavolo della Commissione Ue, per essere inclusa nella proposta che Ursula von der Leyen svelerà il 27 maggio. E poi dovrà raggiungere il tavolo dei leader Ue verso metà giugno, senza perdere i suoi elementi di massima attrazione per i Paesi del Sud, come i trasferimenti a fondi perduto per l'intero ammontare. Percorso tutt'altro che facile, visto che i Paesi "frugali", che si oppongono ad aumenti del bilancio comune, per niente impressionati dagli sforzi negoziati di Merkel e Macron, hanno già annunciato battaglia.

Dopo un Ecofin rimasto tiepido all'indomani della proposta che ha fatto cadere le resistenze di Berlino sulla condivisione dei debiti, il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, invita alla prudenza: «Saranno negoziati difficili, bisogna ancora conquistare la convinzione di altri Stati membri, in particolare quattro: Austria, Dani-

marca, Svezia e Paesi Bassi». Un po' di tempo c'è fino al vertice di giugno, e il premier Giuseppe Conte, il presidente francese Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel si sono sentiti già ieri per preparare il negoziato su una proposta «ambiziosa».

È vero che il fronte del Sud, soddisfatto della proposta, ha guadagnato dalla sua parte un pezzo grosso come la Germania. Ma è altrettanto vero che il fronte dei "frugali" è più compatto che mai, proprio dopo la mossa franco-tedesca. «Ci rifiutiamo di finanziare prestiti non rimborsabili», per uscire dalla crisi «è necessario fare investimenti nel futuro, non coprire i costi dei debiti passati», ha detto il ministro delle Finanze austriaco, Gernot Blaumel. Il ministro chiede anche «un impegno europeo per una maggiore disciplina di bilancio» dopo la crisi. Anche il collega danese, Nicolai Wammen, ricomincia a piantare i paletti: «Per quanto riguarda il debito in comune con trasferimenti tra Paesi, c'è una posizione ben conosciuta della Danimarca e non è cambiata con la proposta franco-tedesca». Wammen ha spiegato che il suo governo lavora «con Austria, Svezia e Olanda per avere un bilancio che non sia troppo ampio, perché ci serve de-

naro anche a livello nazionale».

Per ora la proposta di Merkel e Macron, rivoluzionaria per un'Europa che non aveva mai esplicitamente previsto un'emissione di debiti comuni per finanziare in modo asimmetrico gli Stati, è finita sulla scrivania della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sulla carta l'unica incaricata dai leader di preparare una proposta sul piano di rilancio dell'economia che bilanci le diverse anime dell'Europa. Difficilmente, quindi, la proposta del 27 maggio ricalcherà in tutto quella franco-tedesca.

Il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, rassicura sulle cifre: «Francia e Germania hanno parlato di 500 miliardi di sovvenzioni, siccome il fondo sarà un mix tra sovvenzioni e crediti agevolati, prestiti di lunga durata, vedrete che alla fine non saremo molto lontani da quelle cifre di cui abbiamo parlato, intorno al migliaio di miliardi».

In attesa di vedere la base di partenza del negoziato, cioè la proposta della Commissione, l'Ue cerca di chiudere sugli altri strumenti. È definitivo il via libera a Sure, il meccanismo che aiuterà la cassa integrazione, mentre sulle garanzie Bei alle imprese ancora non si trova un accordo, che dovrebbe arrivare non oltre il primo giugno. ●

In serata telefonate tra Conte, Merkel e Macron per preparare una possibile mediazione tra Paesi del Sud e "frugali"

LA PRESIDENTE DELLA BCE

Lagarde "benedice" il Piano e rilancia «Sia riveduto il Patto di stabilità»

FRANCESCA PIERLEONI

ROMA. Le proposte franco-tedesche per un fondo europeo di rilancio da 500 miliardi, «sono ambiziose, mirate e benvenute. Aprono la strada a un'emissione di debito a lungo termine effettuata dalla Commissione europea e soprattutto permettono di attribuire aiuti diretti importanti a favore degli Stati più colpiti dalla crisi». Lo dice la presidente della Bce, Christine Lagarde, in un'intervista a "Il Corriere della Sera" e "El Mundo", con "Les Echos" e "Handelsblatt".

Il choc all'economia della zona euro dovuto al Covid-19 «è notevole, senza uguali in tempo di pace. Dobbiamo farvi fronte con determinazione - spiega - i nostri scenari vanno da una recessione del 5% a una del 12% nell'area euro per quest'anno, con un'ipotesi centrale del 8%».

Ci si aspetta nello scenario più grave «una caduta del Prodotto interno lordo del 15% solo per il secondo trimestre». La stabilità dei prezzi «è il cuore del nostro mandato con un'inflazione al di sotto, ma vicina al 2%».

In circostanze come quelle di oggi, «la Bce deve perseguire una politica monetaria accomodante quanto necessario per stabilizzare, allo stesso tempo, l'inflazione e l'economia» e «dobbiamo assicurarci che la politica monetaria si trasmetta a tutti i Paesi dell'area euro, in tutti i settori. È la ragion d'essere di quel nostro strumento eccezionale che è il Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp)».



Christine Lagarde

Il Consiglio europeo «deve essere all'altezza della gravità dei danni economici e della sofferenza sociale». Già «540 miliardi di euro sono potenzialmente disponibili». Le linee di credito del Mec «non hanno niente a che fare con i piani di salvataggio del passato. Si tratta di offerte di prestiti che possono andare fino al 2% del Pil di ogni Paese, a tassi molto bassi e a condizioni minime».

Questo pacchetto di misure di sostegno «è benvenuto, ma palesemente è insufficiente». Di fronte a un simile choc sistematico, è il Pepp «il nostro programma di acquisti di titoli pubblici e privati da 750 miliardi di euro, lo strumento più appropriato» e non si esiterà ad aggiustarne quanto necessario le dimensioni, la durata e la composizione. Il debito degli Stati Uniti supererà il 130% del Pil alla fine del 2020, mentre quello della zona euro sarà sotto al 100%.

Questa crisi, per Christine Lagarde, è «una buona occasione di modernizzare le modalità del Patto di stabilità e di crescita, oggi sospeso».

Ora la Cancelliera d'acciaio vuole salvare l'Europa

Ma in Germania i suoi avversari accusano Angela: «Si è piegata ai meridionali»

ROSANNA PUGLIESE

BERLINO. I suoi avversari politici l'hanno accusata di «un'inversione di 180 gradi» nella politica europea w l'Afd di «essersi piegata ai meridionali». Angela Merkel, con il piano da 500 mld di aiuti proposto con Emmanuel Macron, ha osato un passo ardito agli occhi di buona parte dell'opinione pubblica tedesca. La mossa era attesa da forze importanti in Germania, perfino nel mondo economico, e la cancelliera punta sul bonus maturato nell'emergenza coronavirus per provare adesso a salvare l'Europa.

In un Paese che finora ha tenuto bene in pugno la pandemia, con dati sanitari che hanno fatto invidia al mondo intero e un bilancio di vittime molto limitato rispetto ad altri, Merkel ha vissuto uno straordinario rilancio d'immagine. Della signora d'acciaio al tramonto non parla più nessuno e recentemente il falco bavarese Horst Seehofer ha fatto trapelare l'auspicio crescente nel partito dei conservatori di un quinto mandato Merkel alla guida della locomotiva d'Europa.

Dal canto suo, la Bundeskanzlerin ha sempre assicurato che dopo questa legislatura farà spazio a un successore

e non accetterà altri incarichi politici. Se non cambierà idea, è chiaro come in queste settimane sia impegnata in una delle sue ultime opere: tenere insieme l'Europa, minata dal gravissimo impatto del Covid che rischia di aggravare irreparabilmente le distanze fra i Paesi membri dell'Eurozona. E, dunque, resistere ai sovranisti, che agitano le piazze e il dibattito anche in Germania. Nei sondaggi interni sui politici più amati, Merkel è volata di nuovo al secondo posto, al 72%, subito dopo il presidente della Repubblica Steinmeier: ha recuperato 22 punti. ●

Corona, ancora giallo sulle origini si cerca l'animale in cui è mutato

● L'unica certezza è che i pipistrelli sono stati il punto di partenza, ma non è certo che il luogo d'origine sia stato il mercato di animali a Wuhan

ROMA. Mentre cento Paesi hanno dichiarato di voler promuovere un'indagine in Cina per chiarire l'origine del nuovo coronavirus, nel mondo scientifico prevale decisamente l'ipotesi dell'origine naturale, anche se il mistero è sempre più fitto. Finora l'unica certezza è che i pipistrelli sono stati il punto di par-

tenza, ma sull'animale in cui il virus è mutato è ancora buio, e non si esclude che questa trasformazione possa essere avvenuta direttamente nei pipistrelli.

Prosegue intanto l'analisi delle migliaia di mappe genetiche del virus SarsCoV2, nella speranza di trovare tracce affidabili, «ma si tratta di sequenze che sono in gran parte umane, non di animali», osserva il genetista Gianguglielmo Zehender, dell'Università Statale di Milano, che dall'inizio dell'epidemia sta studiando il genoma del virus.

«Non è certo nemmeno - prosegue - che il luogo di origine sia stato il mercato di animali selvatici di Wuhan. Ci sono forti sospetti, ma nessuna certezza, considerando che il primo caso accertato in Cina il primo dicembre non aveva avuto rapporti diretti con quel mercato».

Per i coronavirus del passato era stato più semplice identificare gli animali serbatoio della ricombinazione genetica: nel caso della Sars, emerse quasi subito che il virus era



mutato nello zibetto, e nel caso della Mers era stato altrettanto facile puntare l'indice sul cammello.

Adesso, a quasi cinque mesi dalla comparsa del nuovo coronavirus, «c'è ancora un'incertezza di fondo sull'origine». Al punto che, secondo il genetista, «non si può escludere che il passaggio sia avvenuto all'uomo direttamente dai pipistrelli». Vale a dire che il SarsCoV2 po-

trebbe essere mutato nei pipistrelli e da questi passato all'uomo.

Di certo, osserva Zehender, il nuovo coronavirus «non è assolutamente nato in un laboratorio: non sarebbe comprensibile, alla luce di questa ipotesi, la capacità con cui continua a evolversi».

Nelle settimane scorse il prof. Zehender sulla differenza tra il ceppo italiano di SARS-CoV-2 e

quello cinese, aveva detto: «Non lo sappiamo ancora quale sia. Ci stiamo lavorando: dobbiamo assolutamente cercare di capire la caratterizzazione del virus che abbiamo isolato. In questo momento, è troppo presto per trarre qualsiasi conclusione».

Le prime informazioni che potremo ottenere riguarderanno anche il numero preciso di ceppi, perché non possiamo ancora essere sicuri che si tratti di uno solo. Cosa permetterà di scoprire l'isolamento del ceppo italiano? Ci consentirà di capire come è arrivato in Italia e quando. Attraverso gli studi del genoma si può infatti ricostruire l'origine dell'epidemia, almeno in termini di stima. Non avremo dunque una datazione precisa di quando il virus ha iniziato a circolare nel nostro Paese, però ci fornirà indicazioni importanti rispetto al suo ingresso. Quando poi avremo un numero sufficiente di sequenze, potremo anche lavorarci dal punto di vista geografico e dimostrare come si sia diffusa sul nostro territorio. Per quanto riguarda la prima parte siamo comunque a buon punto».